

DOPO IL SILENZIO

Alfie, una vita "futile" che ha cambiato il mondo

ATTUALITÀ

27_04_2018



**Riccardo
Cascioli**



Mentre cala il silenzio su quanto avviene all'interno dell'Alder Hey Hospital, l'epilogo della vicenda Alfie è ancora lontano. Dopo il clamore mediatico degli ultimi giorni, il silenzio nasce dalla necessità di favorire – **come ha detto Thomas**, il papà di Alfie – un

accordo con i medici dell'ospedale per arrivare al primo obiettivo: portare Alfie a casa.

Le condizioni del bambino sono stabili, anzi sembra addirittura migliorare anche se ha sempre bisogno dell'ausilio dell'ossigeno. Potrebbe essere spostato dalla terapia intensiva ad altro reparto e poi dimesso nel giro di qualche giorno, risultato raggiungibile solo se si calmano le acque e si crea un clima più collaborativo fra famiglia Evans e Alder Hey. Questa almeno è la speranza che spiega il **comunicato letto da Thomas** ieri sera, 26 aprile. Con tutte le cautele del caso: Thomas è ben consapevole che non ci si può fidare della parola di medici che hanno già fatto di tutto per uccidere Alfie, e quindi i familiari non abbandoneranno neanche per un attimo il lettino di Alfie. E poi nel giro di pochi giorni si vedrà se l'improvvisa disponibilità dei medici è reale – e Alfie potrà tornare a casa, e da lì poi dove vorranno i suoi genitori – oppure è l'ennesimo tentativo di guadagnare tempo per risolvere la questione a modo loro.

Perciò se da una parte è giusto per il momento rispettare il silenzio su quanto avviene tra famiglia Evans e medici dell'Alder Hey, non può cessare l'accompagnamento nella preghiera e la riflessione su quello che è avvenuto e sta ancora avvenendo.

E qui non possiamo non stupirci di cosa questo bambino di pochi mesi, gravemente malato e inerme, è stato capace di generare o comunque di far emergere con forza. A cominciare dalla paternità e maternità dei suoi genitori. Fieramente deciso a combattere fino all'estremo per proteggerlo dal Drago che lo voleva mangiare, Thomas; sempre al suo fianco, comunicandogli discretamente tutto il suo amore e protezione di madre, Kate. Un padre e una madre che sono un vero uomo e una vera donna, per di più giovanissimi. Un vero e proprio segno di contraddizione in una società dove la guerra ai cosiddetti "stereotipi di genere" è diventata obbligo di legge, dove è diventato una bestemmia dire che uomo e donna hanno ruoli diversi. Thomas e Kate sono la rivincita della natura sugli artifici umani, l'imporsi della realtà sull'ideologia, il segno di Dio contro Satana.

Allargando lo sguardo non si può non rimanere stupiti e commossi per il movimento mondiale che si è creato attorno ad Alfie. C'è ormai un popolo, attraverso tutti i continenti, in trepidazione per questo bambino, un popolo che ha la consapevolezza che il destino di Alfie riguarda ognuno di noi; che quanto sta accadendo rappresenta una domanda sul senso della nostra vita; che vincere questa battaglia per la vita è decisivo per noi e per il futuro della nostra società; e che, comunque, prescindere da quella che sarà la sorte di Alfie, il seme è stato gettato per preparare il futuro, come dice oggi [l'editoriale di monsignor Crepaldi](#).

C'è un popolo incredibile che in questi giorni si sta radunando davanti alle cattedrali per pregare, che mostra con innegabile evidenza quanto la preghiera sia il vero motore della storia; centinaia e centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo che possono dire oggi che Alfie ha cambiato la loro vita, ha aperto gli occhi sul valore e sul significato della vita e del dolore, su cosa significhi essere genitori, più coscienti che il senso della nostra vita è nella dipendenza; ci sono migliaia di famiglie con figli gravemente disabili che si sono sentiti confortati da questa improvvisa solidarietà internazionale e hanno trovato la forza di condividere la loro esperienza potendo contare su persone disposte ad ascoltare.

C'è un tesoro di umanità e di fede emerso con forza in queste settimane, un tesoro che non può essere perduto, che – quale che sia la conclusione della storia di Alfie e sempre pregando e lottando perché sia Dio a decidere sulla sua vita e non gli uomini – deve essere raccontato. E pensare che medici e giudici hanno sentenziato che la vita di Alfie è «futile».

Poi ci sono anche quelli che «la situazione è complessa, non si può giudicare»; quelli che guai a mettere in discussione medici e giudici; quelli che «il punto è un altro»; quelli che sono delusi dal comunicato di ieri; i papolatri che si sono «persi» il passaggio del Papa sulla difesa del diritto alla vita di Alfie e Vincent; quelli che «perché Alfie sì e i migranti no?»; quelli che «è importante farsi domande». Sì, ci sono anche tutti costoro e saranno pure la maggioranza e magari sono anche quelli che hanno il potere. Ma per questi risuona ancora l'invito di duemila anni fa: «Lasciate che i morti seppelliscano i morti».